

Alcuni rilievi sul *De triplici minimo et mensura* di Giordano Bruno

di
PIETRO SECCHI

ABSTRACT: *Some Remarks on Giordano Bruno's De triplici minimo et mensura.* The goal of this paper is to provide a contribution to the exegesis of Bruno's *De minimo*. Despite the copious amount of critical studies, the work in its entirety, as well as the concept of minimum, remains obscure. Two main issues are investigated: 1) the relationship to the ontology of *De la causa* and Bruno's effort to clarify it, through the difference between the *minimum naturae*, the atoms and the specific minima; 2) the meaning of the triple minimum which has a didactic and didascalical intent, not denying the overall radical monism.

KEYWORDS: Bruno, Ontology, Minimum, Atomism

ABSTRACT: L'obiettivo di questo saggio è fornire un contributo all'esegesi del *De minimo* di Bruno. Nonostante l'ampia messe di contributi critici, l'opera nel suo insieme, nonché il concetto di minimo stesso, rimangono oscuri. Due sono i motivi discussi: 1) la relazione con l'antologia del *De la causa*, che Bruno si sforza di approfondire attraverso la differenza che vi è tra il *minimum naturae*, gli atomi e i minimi sensibili; 2) il significato del minimo come triplice, che ha un intento eminentemente didattico e didascalico e non mette affatto in questione il radicale monismo dell'opera.

KEYWORDS: Bruno, ontologia, minimo, atomismo

1. I contributi e le acquisizioni della critica

Il concetto di minimo, per essere così fortemente presente in tutta la produzione bruniana, tanto in volgare quanto in latino, nonché per essere strettamente collegato ai concetti di atomo e monade, che richiamano due filoni dell'«antiqua vera filosofia»¹, ossia il filone

¹ G. Bruno, *La cena de le ceneri*, in *Opere italiane di Giordano Bruno*, 2 voll., testi critici e nota filologica di G. Aquilecchia, introduzione generale e coordinamento di N.

atomistico e il filone pitagorico con tutte le loro differenze interne, ha suscitato fin dalla fine del XIX secolo l'interesse degli studiosi². Oltre alla monografia di Felice Tocco, *Le opere latine di Giordano Bruno esposte e confrontate con le italiane*, pubblicata nel 1889 e ridiscussa da Giovanni Gentile ne *Il pensiero italiano del Rinascimento* del 1940³, è noto il lavoro di Ksenija Atanasijević del 1923, *Le doctrine métaphysique et géométrique de B. exposée dans son ouvrage 'De triplici minimo'*⁴. Ad affascinare, già nel tempo della "brunomania", è stata la tensione interna tra un modello monistico-pampsichistico, esemplificato in particolare dal *De la causa*, e un modello presumibilmente atomistico, prospettato in particolare nel *De minimo*, si pensi ad esempio alla nota teoria delle "fasi", individuate, appunto, da Tocco. Nonostante la precoce dedizione, si è tuttavia faticato enormemente a fare chiarezza. E se possiamo affermare che chi si voglia dedicare al Nolano oggi dispone fortunatamente di una messe non controllabile di contributi, duole constatare che, invece, in relazione a un'opera come il *De minimo*, ma anche a un'opera come il *De monade*, i lavori sono piuttosto limitati, come testimoniano le bibliografie delle voci delle enciclopedie bruniane stese dal Lessico Intellettuale Europeo e dall'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Si tenga presente, inoltre, che l'unica traduzione italiana della trilogia poetica è ancora quella di Carlo Monti, che è datata 1980, e che non dispone di un vero e proprio apparato critico⁵. Si sono, d'altro canto, occupati della questione dell'esistenza e dello statuto ontologico del minimo studiosi e studiosi importanti: da Angelika Bönker-Vallon a Barbara Amato, fino ad arrivare a Marco Matteoli cui si ascrivono i lavori più recenti. Non è un inutile esercizio di erudizione, date le premesse, tenere presente ciò che si è finora acquisito.

Bönker-Vallon – di cui si segnalano innanzitutto la monografia

Ordine, UTET, Torino 2002, I, p. 450.

² Cfr. B. Amato, *Minimo (minimus)*, in E. Canone-G. Ernst (eds.), *Enciclopedia bruniana e campanelliana*, vol. III, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 2012, pp. 56-68, p. 57.

³ Cfr. F. Tocco, *Le opere latine di Giordano Bruno esposte e confrontate con le italiane*, Le Monnier, Firenze 1889; G. Gentile, *Il pensiero italiano del Rinascimento*, Sansoni, Firenze 1940, pp. 297-314.

⁴ Cfr. K. Atanasijević, *Le doctrine métaphysique et géométrique de B. exposée dans son ouvrage 'De triplici minimo'*, Impr. Mirotočhivi, Belgrade 1923.

⁵ Cfr. C. Monti (ed.), *Opere latine di Giordano Bruno. Il triplice minimo e la misura, La monade il numero e la figura, L'immenso e gli innumerevoli*, UTET, Torino 1980, pp. 79-292.

Mataphysik und Matematik bei Giordano Bruno del 1995, l'articolo *Bruno e la matematica* del 1999, e la voce *Matematica* inclusa nella suddetta *Enciclopedia bruniana e campanelliana* del 2006⁶ – iscrive, come si evince dai titoli dei suoi scritti, il concetto di minimo all'interno di una ancora insuperata analisi della peculiarità della matematica bruniana. Coinvolto nel dibattito contemporaneo sulla differenza o sull'identità, quanto all'oggetto, al metodo e alla funzione, di matematica e fisica (ormai ultimo riverbero della controversia fra platonici e aristotelici alimentato dallo scontro sull'esegesi dell'opera di Copernico), Bruno oltrepassa la visione cusana della *manuductio*, esposta nei capitoli centrali del I libro del *De docta ignorantia*, per approdare, proprio nel *De minimo*, a una perfetta identificazione di matematica, fisica e ontologia. Una qualsiasi indagine che non poggi su questo presupposto è destinata allo scacco. Scrive Bönker-Vallon:

Während nämlich Cusanus davon ausgeht, dass die Mathematik notwendigerweise endlich sei und nur eine hypothetische Extrapolation der Gegensätze deren Koinzidenz im Unendlichen symbolisiere, versucht Bruno die unendliche Einheit als reale ontologische und erkenntnistheoretische Basis einer jeden gegensätzlichen, endlichen Bestimmung anzusetzen⁷.

È da queste considerazioni che le presenti pagine intendono ripartire. Amato, per proseguire nella ricognizione, ha il merito precipuo della traduzione del *Camoeracensis Acrotismus*⁸, nel quale vedono la luce, come nei contemporanei *Articuli adversus mathematicos* (siamo nel 1588), molti dei motivi centrali del *De minimo*. Più nello specifico, in una quanto mai incisiva introduzione, ella mette a fuoco il cuore dell'anti-aristotelismo, vale a dire l'attacco all'idea di una pluralità originaria di individui, determinata dalle forme intese come sostanziali. Bruno concepisce le forme (non *la forma*, si badi bene) come condizioni particolari e transitorie della materia, in atto in successivi e irripetibili sostrati⁹. Si potrebbero anche chiamare, è opportuno precisare, "figure" o "complessioni". E di questi particolari, si usa Aristotele contro Aristotele,

⁶ Cfr. A. Bönker-Vallon, *Metaphysik und Matematik bei Giordano Bruno*, Akademie Verlag, Berlin 1995; Ead., *Giordano Bruno e la matematica*, «Rinascimento» 39 (1999), pp. 67-93.

⁷ A. Bönker-Vallon, *Metaphysik und Matematik bei Giordano Bruno*, cit., p. 32.

⁸ Cfr. G. Bruno, *Acrotismo cameracense. Le spiegazioni degli articoli di fisica contro i peripatetici*, a cura di B. Amato, Fabrizio Serra, Pisa-Roma 2009.

⁹ Cfr. B. Amato, *Introduzione*, in G. Bruno, *Acrotismo cameracense*, cit., pp. II-34, p. 21.

non v'è scienza. Delle due, l'una, dunque: o v'è una pluralità originaria, e allora nulla è conoscibile, oppure v'è un fondamento – il minimo appunto – e la scienza non fa altro che cercare l'unità nella molteplicità. Anche nell'interpretazione di Amato è impossibile prescindere dall'ontologia. Non si scorge, d'altronde, una rampogna continua nei confronti dello Stagirita, perché «mai si stanca di dividere con la ragione quello che è indiviso secondo la natura e verità»¹⁰? L'operazione del *De la causa*, in virtù della quale materia e forma non soltanto non possono *esistere* separatamente (nel mondo sublunare non abbiamo se non sinoli), ma non possono essere neppure *pensate* separatamente, poiché non coincidono nel composto, bensì nel semplice, è ben nota. Il pensiero e i linguaggi (i contenuti della memoria, la matematica, le immagini, le figurazioni, le parole stesse) non sono mai pura rappresentazione, né sono “non separati”, al massimo costituiti di materia intelligibile. Sono, al contrario, *res* – e qui l'iper-realismo di Giamblico e di Proclo è decisivo – per cui possederli e padroneggiarli significa *costruire* continuamente il mondo. Ulteriori chiarimenti provengono dalle voci *minimo* e *atomo*. Il legame e la continuità con i dialoghi italiani, in primo luogo. Gli atomi sono centri di forza vitale, sono mossi da uno spirito architetto, dall'anima del mondo. In nessuna accezione, pertanto, si può parlare di materialismo, tanto meno di meccanicismo. Estremamente rilevante è altresì l'accento posto sulla differenza fra il minimo in sé e i minimi dei vari generi, sulla quale si avrà occasione di ritornare¹¹. Si giunge così ai contributi di Matteoli, tra i quali sono da segnalare soprattutto due saggi: *Atomo, minimo e misura: la genesi dell'atomismo geometrico in Giordano Bruno* e *La Figuratio aristotelici physici auditus di Giordano Bruno: luoghi e immagini per una 'nuova' fisica di Aristotele*¹². Egli precisa le fonti dell'“atomismo” bruniano (utile è il richiamo alla teoria dei *minima naturalia* rielaborata da Agostino Nifo), lo distingue nettamente dalla tradizione classica, sia per quanto riguar-

¹⁰ G. Bruno, *De la causa, principio et uno*, in *Opere italiane di Giordano Bruno*, cit., I, p. 666.

¹¹ Cfr. B. Amato, *Minimo (minimus)*, cit., p. 59: «Il *minimum naturae*, l'atomo, non è concepito come materia inerte sottoposta a leggi meccanicistiche, ma rappresenta un centro di forza da cui si irradia l'energia vitale che costituisce, forma e ordina l'aggregato corporeo»; Ead., *Atomo (atomus)*, «Bruniana & Campanelliana» 18/2 (2012), pp. 579-586.

¹² Cfr. M. Matteoli, *Atomo, minimo e misura: la genesi dell'atomismo geometrico in Giordano Bruno*, «Rinascimento» 50 (2000), pp. 1-25; Id., *La Figuratio aristotelici physici auditus di Giordano Bruno: luoghi e immagini per una 'nuova' fisica di Aristotele*, «Rinascimento» 55 (2015), pp. 331-362.

da il carattere non esteso dei minimi, sia per quanto riguarda l'accezione conferita al vuoto, che è appetizione e desiderio infinito, in proposito si fa riferimento alla *Lampas triginta statuarum*. Ultima, ma soltanto a livello espositivo, è l'idea di parallelismo con il terzo e il quarto dialogo del *De la causa*: all'interdipendenza fra materia e forma – intese come poter-essere ed essere – corrisponde l'interdipendenza tra vuoto ed atomi. Di più, non soltanto le due coppie sono speculari. Possono, per Matteoli, convivere e descrivere la realtà su due livelli stratificati: «una trama materiale “puntiforme”» e una «dimensione qualitativa»¹³.

A dispetto della non copiosa letteratura, non sono poche le acquisizioni di cui si dispone per quel che concerne la problematica del minimo: il nesso inscindibile di matematica, fisica e ontologia; l'irriducibilità del pensiero di Bruno alle sue fonti; la sua coerenza fondamentale, al di là di un dissidio di modelli, si diceva, il quale forse, ancora v'è da indagare, non è tale. Dove risiedono, pertanto, le difficoltà? Il *De minimo*, e con esso la nozione cardine cui è dedicato, rimane un testo per molti versi oscuro, nella comprensione dei singoli passi così come nella correlazione fra i passi e le immagini cui si ricorre. Si ritiene proficuo, in questa sede, soffermarsi su due aspetti che si ritengono ineludibili: 1) il rapporto fra il *De minimo* e l'ontologia del *De la causa*, specialmente per quanto concerne la genesi e la sussistenza dell'individuo; 2) la natura o la definizione del minimo come triplice.

2. La genesi del *De minimo* e l'ontologia del *De la causa*

Tra i dialoghi italiani e i poemi francofortesi v'è un sottile filo rosso. È la volontà pervicace di Bruno di non abbandonare nessuna delle sue opere, i richiami interni letterali o concettuali sono svariati, di ritornare più volte, cercando sempre nuove formulazioni, sulle pieghe più nascoste del suo discorso, sui nodi più critici. Spesso, anche i suoi scritti sono stratificati – il *Candelaio*, i *Furori*, il *De monade*, solo per fare degli esempi – e, proprio come quelli di Pico, andrebbero letti in senso anfibologico. Vi è, tuttavia, l'aspetto operativo, legato al progetto di una *renovatio* e, dunque, sempre l'idea che almeno i filosofi e/o i teologi onesti e i politici intelligenti debbano essere messi in grado di comprendere e accogliere. Di qui, per quanto la concitazione

¹³ Cfr. M. Matteoli, *Atomo, minimo e misura*, cit., p. 16.

delle vicende gli consente, la tensione verso la chiarezza. Ebbene, il *De la causa* lascia in eredità una difficoltà capitale: come e perché, proprio in un determinato tempo ed in un determinato spazio, dal seno di una materia onniforme, si produce e sussiste un determinato individuo e non un altro? La soluzione delineata, evidentemente ancora *in fieri*, è demiurgica: «La prima e principal facultà de l'anima del mondo», che è l'intelletto o «artefice interno», «forma la materia e la figura da dentro»¹⁴. Vincolato nondimeno dal principio della diffusività del bene, l'artefice non può scegliere, in lui non v'è *potentia aliter agendi*. La sua azione è eterna, una, infinita. Se a ciò si aggiunge l'assoluta omogeneità del sostrato, il *principium individuationis* resta occulto. Questa aporia è stata recentemente fatta riemergere da Dilwin Knox, in un intervento che si è già avuto modo di discutere, ma era già stata sollevata dall'ormai classico commento di Augusto Guzzo¹⁵, a proposito delle parole «profonda magia è saper trar il contrario dopo aver trovato il punto de l'unione»¹⁶. Tra il *De la causa* e il *De minimo* molte opere si frappongono, fa notare giustamente Matteoli. La maggior parte ha a che fare con Aristotele: la *Figuratio Aristotelici Physici auditus*, i *Centum et viginti articuli de natura et mundo adversus Peripateticos*, il *Camoeracensis Acrotismus seu rationes articulorum physicorum adversus Peripateticos*, i *Libri Physicorum Aristotelis explanati*¹⁷. L'obiettivo di Bruno è duplice, vale a dire confermare i capisaldi della propria ontologia, senza cadere nell'indistinzione, che si tingerebbe di acosmismo, dell'essere parmenideo (non vi può essere cosmologia o filosofia della natura dove non v'è verace consistenza dei fenomeni¹⁸). Ed ecco il *De minimo*: una riscrittura, una riformulazione, non uno stravolgimento, né tanto meno una negazione. Il minimo è la condizione logico-ontologico-matematica, si torni con la men-

¹⁴ G. Bruno, *De la causa, principio et uno*, in *Opere italiane di Giordano Bruno*, cit., I, p. 654.

¹⁵ Cfr. D. Knox, *The World Soul and Individual Souls. Two Notes on Giordano Bruno's Lampas triginta statuarum*, in M. Traversino Di Cristo (ed.), *Giordano Bruno. Law, Philosophy and Theology in Early Modern Era*, Classiques Garnier, Paris 2021, pp. 275-300; G. Bruno, *De la causa, principio e uno*, a cura di A. Guzzo, Mursia, Milano 1985, p. 241.

¹⁶ G. Bruno, *De la causa, principio et uno*, in *Opere italiane di Giordano Bruno*, cit., I, p. 744.

¹⁷ Cfr. M. Matteoli, *La Figuratio aristotelici physici auditus di Giordano Bruno*, cit., I, p. 334.

¹⁸ Cfr. G. Bruno, *De la causa, principio et uno*, in *Opere italiane di Giordano Bruno*, cit., I, p. 730: «Ecco come non doviamo travagliarci il spirito, ecco come cosa non è per cui sgomentar ne doviamo: perché questa unità è sola e stabile, e sempre rimane: questo è uno eterno; ogni volto, ogni faccia, ogn'altra cosa è vanità, è come nulla, anzi è nulla tutto lo che è fuor di questo uno».

te agli assunti di Bönker-Vallon, senza la quale nulla esiste: «Tolle undique minimum, ubique nihil erit»¹⁹. È la forza e l'anima, nonché la materia, che tutto costituisce, tutto raccoglie, tutto misura come unica misura che coincide con il misurato. E tutto coincide, nella natura, così come nelle discipline e nelle arti. Sacrilego è chi scinde, chi distrugge la semplicità delle parole come chi profana le sante immagini degli dèi, si legge nel I capitolo del I libro. Nulla di nuovo, dunque? Non esattamente. Tutta l'attenzione è rivolta al *come*. Il minimo si effonde (non può non farlo, perché è *vis infinita*) e assume le dimensioni, le differenze, i corpi. Dal minimo assoluto o *minimum naturae* deriva il minimo secondo il genere, la specie e il numero. Poi tutto è chiaro. Ma non è nella pluralità conseguita che risiede il problema, bensì nella giustificazione del sorgere dell'irripetibilità di ogni suo membro. Per Cusano, non si dà aporia e uno studio più rigoroso dovrà mostrare quanta distanza vi sia dal poema bruniano (anche chi scrive non l'ha colta in precedenza). Egli, infatti, grazie alla libertà dell'agire divino, può distinguere fra un *posse fieri*, ossia la possibilità che qualcosa sia creato, e un *posse esse factum*, ossia la possibilità che esista proprio una singolarità²⁰. E la radice del *posse esse factum* non è altro che l'insondabile (secondo la lezione di Ockham) intenzione della volontà dell'onnipotente. Per Bruno, l'azione di Dio è necessaria, se è libera lo è solo in senso "spinoziano". Da dove, quindi la pluralità? La prima soluzione sembra ricalcare il *De la causa*: «Mens naturae subiectis insita rebus / Momentis graduanda suis depromit, et aptis / Ordinibus conflans numeris discriminat alte»²¹. La mente insita nelle cose non è altro che l'«artefice interno». E se si va a leggere il *Camoeracensis acrotismus*, si rileva come questa azione non sia determinata da alcuna deliberazione²². Si è detto, però, che il *De minimo* va più a fondo, attraverso due passaggi teoretici fondamentali: l'esistenza del minimo e la necessità della sua determinazione (per cui vi è un minimo bue, una minima mosca e così via) non sono posti assiomaticamente, bensì discussi. Su questi passaggi la critica non si è soffermata ed è sfuggito il passo in avanti compiuto. Per dimostrare

¹⁹ G. Bruno, *De triplici minimo et mensura*, in *Iordani Bruni Nolani Opera latine conscripta*, Neapoli-Florentiae 1879-81, I, III, p. 140.

²⁰ Cfr. N. Cusano, *De venatione sapientiae*, XXXIX, 115.

²¹ G. Bruno, *De triplici minimo et mensura*, cit., p. 131.

²² Cfr. G. Bruno, *Camoeracensis acrotismus*, in *Iordani Bruni Nolani Opera latine conscripta*, Neapoli-Florentiae 1879-81, I, I, p. 80.

l'esistenza del minimo, si chiamano in causa le aporie zenoniane congiuntamente all'infinita suddivisibilità delle omeomerie di Anassagora. Il paradosso dell'infinita suddivisibilità è la negazione dell'essere. Perché Aristotele rifiuta l'infinito nel processo di addizione (il famoso *anagke stenai*) e non in quello di sottrazione? Perché non trae le dovute conseguenze dalle confutazioni che egli stesso elabora?²³ Dunque, si legge: «Principium et fundamentum errorum omnium, tum in physica tum in mathesi, est resolutio continui in infinitum»²⁴. E il lettore attento fa bene a sottolineare come Aristotele ammetta l'infinita suddivisibilità in potenza, ma non in atto, e come la sua posizione, a ben guardare, non sia così diversa dalla posizione del *De la causa*²⁵. Se è vero, infatti, che non v'è materia senza forma e, quindi potenza senza atto (nulla per Bruno può essere possibile e non esistere mai), è altrettanto vero che tale coincidenza si realizza sempre in tempi e modi diversi. Proprio questi tempi e modi diversi sono la garanzia del ritmo e della vita della vicissitudine. Vale a dire, per riprendere l'esempio precedente, il bue sarà *soltanto* bue in atto e tutto il resto in potenza e, quando sarà mosca, sarà *soltanto* mosca in atto e tutto il resto in potenza. *In rebus*, l'infinito che è contenuto nella materia non è mai in atto in tutte le sue componenti individuali, è in atto come anima del mondo. Sì, però nel *De minimo* la prospettiva è diversa. La trilogia francortese vuole essere un'enciclopedia e il minimo deve essere il principio di ogni disciplina, come riconosce Amato, senza alcuna gerarchia né differenza fra le scienze teoretiche e le scienze poietiche (nel titolo stesso dell'opera si nominano le molti "arti attive")²⁶. Siamo al cospetto di un punto dirimente: si rifiuta il pluralismo metodologico aristotelico in favore di un'*ars generalis*, per dirla con Lullo. Un'*ars generalis* che è una *mathesis universalis*. Ora, in questa prospettiva, salvare Aristotele perché ha pensato a un'infinita suddivisibilità in potenza e non in atto, significa separare la matematica dalla fisica. Significa, pertanto, togliere l'ontologia alla matematica. Significa di nuovo scindere le discipline e questo Bruno non può accettarlo. Il minimo è tutto atto, o meglio, potenza attiva indivisibile. E proprio questa attività che è espansione giustifica il dimensionamento del minimo come atomo e la formazione dei minimi secondo il genere,

²³ G. Bruno, *De triplici minimo et mensura*, cit., p. 162.

²⁴ Ivi, p. 153.

²⁵ Cfr. Phys. III 6 206 b 16-25.

²⁶ Cfr. B. Amato, *Minimo (minimus)*, cit., pp. 65-66.

la specie e il numero. Se tali minimi concreti, fisici, non si dessero, il *minimum naturae* o il minimo assoluto non uscirebbe mai da se stesso. Per dar luogo all'espansione ha bisogno dello spazio ma, se le aporie di Zenone tutto inghiottono, il minimo è destinato ad implodere. Ecco allora l'argomentazione: se non esistono i minimi particolari, i ragionamenti di Zenone sono veri. Ne seguono due sole possibilità: o esiste soltanto il minimo indifferenziato, come l'essere di Parmenide descritto nel frammento 8 del *Poema sulla natura*, se concediamo che il *De minimo* è riuscito a salvarlo da Anassagora, oppure, addirittura non esiste nulla. È aumentata la chiarezza rispetto all'aporia del *De la causa*? Certamente Bruno approfondisce la modalità in cui l'artefice interno opera e non si limita ad enunciarla. Il minimo è anima, vita e intelligenza e opera articolandosi nei minimi sensibili. In questi termini, il rapporto fra materia e forma non è declinato negli anni londinesi. Anche perché, ivi, la tesi di Anassagora, ricavata probabilmente dal *De docta ignorantia*, è valutata positivamente²⁷. Si tenga presente, poi, che non è affatto marginale quanto si precisa nel II capitolo del I libro, in contrapposizione a Democrito e Leucippo:

Neque multa oportet esse minimorum genera atque figuras, quemadmodum neque literarum, ut innumerabiles exinde species componantur, quamvis Democrito et Leucippo uno figurae genere consistant; nam, pro differentia inanis et solidi huius et illius situationis et ordinis, formarum diversitas necessario de sphaericis atomis consequetur, nobis vero vacuum simpliciter cum atomis non sufficit, certam quippe oportet esse materiam qua conglutinentur²⁸.

L'elemento agglutinante è identificato nell'acqua. Perché, però, proprio in un determinato tempo e in un determinato spazio o porzione della materia esista un ente piuttosto che un altro resta oscuro. Di nuovo, come può l'omogeneo (tanto più che gli atomi non differiscono per ordine, figura o posizione né si può distinguere fra acqua e acqua) dar luogo all'eterogeneo? A Bruno preme ora altro, preme ribadire l'essere come univoco: «sic et verum sanctumque bonumque / Partibus e cunctis metam conspirat in unam / Perpetuo, sensusque est illius unius unus, / Tramite subque scopi extremae collineat

²⁷ G. Bruno, *De la causa, principio et uno*, in *Opere italiane di Giordano Bruno*, cit., pp. 661-662.

²⁸ G. Bruno, *De triplici minimo et mensura*, cit., p. 140.

uno»²⁹. È questa la condizione per la sua intelligibilità, è questa la condizione per un'enciclopedia, per la faticosissima riscrittura, si diceva, del suo pensiero. L'analisi della natura o della definizione triplice del minimo potrà fornire, nella speranza di chi scrive, altri ausili alla comprensione.

3. *Il triplice minimo e il suo significato*

La critica, italiana in particolar modo, forse perché inevitabilmente influenzata dalla traduzione di Monti, ha sovente illustrato il carattere triplice del minimo con una formulazione simile: il minimo, che è la sostanza delle cose, è il punto, in ambito geometrico, è l'atomo, in ambito fisico, è la monade, in ambito metafisico. Monti si serve anche della locuzione «da un punto di vista»³⁰. Più che esporre e ripetere la distinzione, quel che si deve fare, se si vogliono compiere progressi, è chiarirne la natura. Ed è fin troppo ovvio che occorra ragionare sia a livello letterale, sia a livello concettuale. Nel passo cui solitamente ci si riferisce, si riscontra l'uso di avverbi: «privative», «negative», «rationaliter», «essentialiter»³¹. Che cosa indicano questi avverbi? Ed è funzionale tradurli con «dal punto di vista»? Si ritorna alla questione dello statuto ontologico dei linguaggi e, con esso, delle discipline che ne sono costituite, vale a dire la geometria, la matematica (non l'aritmetica, si badi), la fisica, la dottrina dei principi (la “metafisica” non presenta le vesti della scienza codificata dalla seconda scolastica). Non esiste, rigorosamente parlando, si è detto a proposito dei contributi di Bönker-Vallon e di Amato, nessun linguaggio senza le cose. Servendoci del *Sigillus sigillorum*, potremmo affermare che il nominalismo, o comunque l'uso di segni che non siano «vivi effetti di natura»³², sia il risultato di una cattiva specie di *contractio*, analoga a quella di coloro che credono di elevarsi spiritualmente abbandonando totalmente il corpo fino a sprofondare nell'abisso della tristezza. E prova ne è che la matematica di Bruno è *viva*, perché si fonda sull'essenza e sulla monade, e i numeri e le figure sono immagini di demoni, di dèi, di eroi. È una matematica che viene da Pitagora e soprattutto da Giamblico (si ricordi che il *De mysteriis* è

²⁹ Ivi, p. 300.

³⁰ *Opere latine di Giordano Bruno*, cit., p. 97.

³¹ G. Bruno, *De triplici minimo et mensura*, cit., p. 140.

³² Id., *Spaccio de la bestia trionfante*, in *Opere italiane di Giordano Bruno*, cit., II, p. 354.

tradotto da Ficino), che è etica e cosmologia. È una matematica che veicola, si ritiene importante suggerire questa ipotesi, un enoteismo solare in cui tutti gli dèi che sono i mondi soggiacciono, come le monadi alla monade delle monadi, ai loro soli. Tutto, a Francoforte, si salda di nuovo. Come intendere, allora, gli avverbi e i diversi ambiti in cui il minimo si manifesta? Se il linguaggio vero è ontologia – e non può non esserlo, altrimenti sarebbe altresì impossibile la pratica della magia – come si spiega il fatto che Bruno senta il bisogno di descrivere, o almeno di enunciare, separatamente, le varie discipline? Egli ci parla del linguaggio, per il quale passa la sua *renovatio*. I versi del I capitolo del I libro sono epocali: «*Usus principiumque erimus, quando sapientum / Dogmata priscorum priscis clarissima verbis / E fundo eruimus tenebrarum, pro novitate / (Si sit opus) rerum, quocumque e fonte trahantur / Commodius, vocum authores erimusque novarum*»³³.

Si strapperanno alle tenebre le famose sentenze degli antichi, sono le «amputate radici che germogliano»³⁴, e se sarà necessario i Mercuri inventeranno nuove voci che di nuovo uniranno tutto come deve essere unito. Per i filosofi, per i Mercuri, per i sapienti, il Minimo è uno: non è punto, non è atomo, non è monade. Come evidenza con coraggio Amato, è persino superiore al Massimo (che si può intuire attraverso un processo additivo), è Dio. Il pensiero più profondo di Bruno è un panteismo³⁵. Sì, ma è anche etica, politica, *renovatio*, appunto. E allora il *De minimo* ha una sua natura didascalica che non si può misconoscere. È solo a questo fine che si possono asservire le parole al contenuto (questa non è una cattiva *contractio*). È solo a questo fine che il minimo si mostra come triplice. Chi l'abbia capito, anche se con fatica non lieve, può guardare ciò che si trova scolpito nel disco del sole³⁶.

Liceo Classico "Francesco Vivona", Roma
pietro.secchi74@gmail.com

³³ Id., *De triplici minimo et mensura*, cit., p. 135.

³⁴ Id., *De l'infinito, universo et mondi*, in *Opere italiane di Giordano Bruno*, cit., II, p. 134.

³⁵ Cfr. B. Amato, *Introduzione*, cit., p. 33. Se vi sia una tensione irrisolta tra enoteismo e panteismo, chi scrive non lo crede, è questione che ci si riserva di approfondire in altra sede.

³⁶ Cfr. G. Bruno, *De triplici minimo et mensura*, cit., p. 134: «*Ergo non mediocres mihi comperta labore, / Quae in solis disco inveniet descripta, nec excors / Techna sophistarum neque zelus presbyterorum / Arguat, et magno non ullus principe digna / Censeat esse minus, si sunt perspecta, reporto*».

